



IMMIGRAZIONE E LAVORO STAGIONALE NELLA PROVINCIA DI TRENTO

*Best practices per una
società migliore*

Serena Piovesan



UNIVERSITÀ
DEGLI STUDI DI BARI
ALDO MORO

Realizzato nell'ambito del Progetto FEI – 2013 – Azione 10, "Migrovillage: dal ghetto all'integrazione"

(PROG-105892) (Dipartimento di Scienze Economiche e Metodi Matematici)

Indice

Cosa ci insegna l'esperienza del Trentino? di <i>Nicola Coniglio</i>	3
1. Uno sguardo ai tratti salienti dell'immigrazione in Trentino e alle tendenze in atto	4
2. L'inserimento degli stranieri nel mercato del lavoro e il loro apporto nelle attività stagionali	8
3. Meccanismi e procedure messi in campo per la gestione degli ingressi per lavoro stagionale.....	14
<i>Un modello virtuoso basato sulla 'fiducia' tra gli attori coinvolti</i>	
<i>La cooperazione tra Istituzioni</i>	
<i>Dal decreto flussi alle campagne del Trentino passando per la 'regolarità'</i>	
<i>Lo sportello va in campagna...</i>	
4. Un modello replicabile?.....	16
Bibliografia e links utili.....	21
<i>Allegato 1. Lettera del Presidente della Provincia di Trento (Dellai)</i>	
al Ministro del Lavoro e delle Politiche Sociali (Maroni)	22

Cosa ci insegna l'esperienza del Trentino? Le filiere agroalimentari italiane possono sopravvivere rispettando le regole, la legalità senza 'scaricare' sulla collettività i costi sociali dello sfruttamento

di *Nicola D. Coniglio* (Responsabile del progetto "Migrovillage: dal ghetto all'integrazione"; Università degli Studi di Bari "Aldo Moro")

La tolleranza verso l'illegalità diffusa che caratterizza i sistemi agricoli oggi sopravvive grazie ad un alibi che si è via via formato e che spesso intrappola sia le Istituzioni che l'opinione pubblica: l'agricoltura italiana è strangolata da costi e regole eccessive... il rispetto completo delle norme porterebbe al collasso di un settore economico importante.

Questa tolleranza porta allo sfruttamento e alla privazione delle basilari libertà di migliaia di persone e sposta 'costi' rilevanti dal bilancio delle imprese a quello dei cittadini che si fa carico dell'emergenza sociale, sanitaria ed economica.

Il caso qui descritto del "circuito" del lavoro stagionale in agricoltura del Trentino dimostra come un'agricoltura di qualità che genera "valore aggiunto" nel rispetto della legalità è possibile. Si possono rispettare allo stesso tempo i valori e generare valore.

È importante inoltre sottolineare come il costo del lavoro di raccolta è in pressoché tutte le filiere agroalimentari una parte decisamente trascurabile rispetto al prezzo dei prodotti finali¹: la 'compressione' di tali costi e lo sfruttamento di migliaia di uomini e donne non può essere pertanto tollerata dalle Istituzioni e dall'opinione pubblica.

Il caso del Trentino dimostra tuttavia che le Istituzioni devono fare la loro parte per semplificare l'accesso a percorsi di legalità. Le Istituzioni trentine hanno sanzionato l'illegalità ma allo stesso tempo hanno aiutato le imprese semplificando la burocrazia e mettendole in condizione di seguire percorsi di legalità.

L'istituzione di uno sportello provinciale – il CINFORMI – è stato un elemento cruciale di questa storia di successo. La cooperazione – tra Istituzioni differenti e tra Istituzioni e sistemi di imprese e sindacati - è fondamentale e richiede un ruolo attivo del settore pubblico.

L'ambizione di questo scritto è quella di raccontare – seppur sinteticamente – come un territorio ha risposto a un problema che è presente nel nostro paese da Nord a Sud in modo pragmatico e lungimirante, azzerando allo stesso tempo l'illegalità e i costi sociali dell'immigrazione stagionale in agricoltura.

¹ Si stima che nella filiera del "pomodoro da conserva" il lavoro dei braccianti (spesso irregolari extra-comunitari) rappresenti meno dell'1% del prezzo finale pagato dai consumatori.

1. Uno sguardo ai tratti salienti dell'immigrazione in Trentino e alle tendenze in atto

Nell'ultimo ventennio in provincia di Trento, come nel panorama nazionale, le presenze straniere sono passate da aspetto numericamente marginale a fenomeno sociale diffuso, radicato e stabilizzato.²

Come documentato nel primo Rapporto sull'immigrazione in Trentino (Ambrosini e Boccagni, 2002), in Trentino l'avvio del fenomeno migratorio è stato ritardato rispetto a quanto avvenuto nei grandi centri urbani italiani, e sovente ha rappresentato una seconda destinazione per i cittadini stranieri, ma è andato poi rapidamente sviluppandosi. Si è via via intrecciato con alcuni aspetti salienti delle dinamiche di sviluppo del territorio, caratterizzandosi da subito per l'elevata domanda di manodopera stagionale per l'agricoltura – soprattutto in coincidenza con la raccolta delle mele – e per l'industria turistico-alberghiera. In seguito, come nel resto del paese, ha visto crescere in maniera sempre più consistente un terzo tipo di domanda di lavoro di immigrati, quella di collaboratrici e aiutanti familiari.

Per dare l'idea dei rapidi mutamenti che hanno interessato il territorio in relazione alla presenza immigrata, basti dire che la popolazione straniera residente in Trentino del 2013 è circa 30 volte più numerosa di quella di fine anni '90, e il dato della sua incidenza percentuale è passato da pochi decimi di punto percentuale a quasi il 10% del totale.

Rileggendo la traiettoria del numero di stranieri ufficialmente registrati in Trentino in termini di tassi di crescita annua, tuttavia, si può cogliere facilmente la presenza di due fasi ben distinte, con l'avvio della crisi economica (2008) come spartiacque. Dal 2009, coerentemente con quanto avvenuto nel resto d'Italia, l'incremento annuale delle presenze straniere è pari a meno della metà dei valori medi antecedenti alla crisi.

² Per un'analisi dettagliata del trend storico delle presenze stranieri in Trentino e delle principali coordinate socio-demografiche della popolazione straniera, si rimanda alle diverse edizioni del Rapporto annuale sull'immigrazione in Trentino (M. Ambrosini, P. Boccagni e S. Piovesan [a cura di], Provincia autonoma di Trento, Cinformi).

Tab. 1 - Popolazione straniera residente in provincia di Trento: valori assoluti, incidenza % sulla popolazione totale e variazioni %. Anni 2001-2013 (dati al 31.12)

Anno	V.A.	% su pop.	tasso di crescita annua
2001	15.921	3,3	
2002	18.453	3,8	+15,9
2003	22.579	4,6	+20,8
2004	26.564	5,4	+16,1
2005	29.786	6,0	+11,1
2006	32.384	6,4	+7,7
2007	36.718	7,2	+12,1
2008	40.488	7,9	+9,0
2009	43.077	8,3	+5,6
2010	44.828	8,6	+3,3
2011	45.880	8,7	+1,9
2012	48.710	9,2	+6,2
2013	50.833	9,5	+4,4

fonte: Ambrosini et al. 2014

Nel quadro nazionale, la provincia di Trento si caratterizza da oltre un decennio per una quota di stranieri che si è mantenuta su una soglia intermedia tra il valore d'insieme del nord-est, sistematicamente più elevato, e quello dell'Italia nel suo complesso, che sconta il peso relativamente basso degli stranieri nel sud del paese. Nei primi anni novanta il Trentino e il nord-est in generale avevano un livello di presenze straniere regolari inferiore alla media nazionale. Da metà anni novanta in poi, con la crescente stabilizzazione e istituzionalizzazione normativa dei flussi migratori, Trento e il nord-est hanno assunto i tratti di aree di immigrazione residenziale, e di lungo periodo, in misura maggiore del resto d'Italia. A oggi, l'incidenza media degli stranieri residenti nel nord-est sfiora l'11%. A paragone del Trentino, sono presenti più cittadini stranieri – in valore assoluto e relativo – in Veneto (ad esempio a Verona, Vicenza o Treviso), ma anche in Lombardia (come nei casi di Brescia, Mantova e Milano) o in Emilia-Romagna (ad esempio a Bologna, Modena e Reggio Emilia). Nel quadro regionale, invece, la provincia di Trento si caratterizza da lungo tempo per una quota di stranieri più alta – sia in termini assoluti che percentuali – rispetto alla provincia di Bolzano.

Tab. 2 - Incidenza percentuale degli stranieri residenti sulla popolazione residente totale – aree territoriali a confronto (1990-2013)

Anno	Trentino	Alto Adige	Nord-Est	Italia
1990	0,6		0,5	0,8
1995	1,6	1,8	1,4	1,3
2000	3	3		2,5
2001	3,5	3,1	3,4	2,4
2002	4	3,6	4	2,7
2003	4,7	4,1	5	3,4
2004	5,4	4,6	5,9	4,1

2005	6	5,3	6,6	4,5
2006	6,6	5,8	7,2	5
2007	7,4	6,7	8,1	5,8
2008	8,2	7,3	9,1	6,5
2009	8,8	7,8	9,7	7
2010	9,2	8,2	10,3	7,5
2011	8,7	7,9	9,6	6,8
2012	9,2	8,3	10,1	7,4
2013	9,5	8,8	10,8	8,1

fonte: Ambrosini et al. 2014

I circa 51mila cittadini stranieri residenti in provincia mostrano una crescente differenziazione interna in termini di composizione, pur nella continuità data dai processi di stabilizzazione locale, ma anche dagli effetti negativi della recessione economica.

Molto più che in passato, è oggi evidente la crescente complessità del panorama migratorio in Trentino, e in particolare la diversificazione della popolazione immigrata in almeno tre profili distinti.

Il primo fa riferimento agli **stranieri lungo-residenti**, insieme con i familiari e i figli, la maggior parte dei quali corrisponde ormai a seconde generazioni in senso stretto. A questo proposito, è sufficiente citare alcuni indicatori, che convergono nell'indicare processi di radicamento sociale e territoriale in corso da tempo nel contesto trentino: la quota di titolari di permessi di lungo periodo è pari al 64% del totale, a fronte di una media nazionale pari a poco più della metà dei soggiornanti (UNAR, 2014); gli stranieri corrispondono ormai da anni a una quota del 17-18% sul totale dei nati, dunque il doppio del loro attuale peso demografico; la contabilità degli ultimi anni segnala un incremento sistematico e sensibile delle acquisizioni di cittadinanza italiana, quale che sia il canale di accesso alla cittadinanza italiana.

Il secondo profilo rintracciabile all'interno della popolazione immigrata rimanda ai cittadini comunitari che tendono ad avere traiettorie di **migrazione "circolare"**, come avremo modo di vedere strettamente legate alle attività stagionali in provincia, così come una quota di non-comunitari orientati a ritornare nei rispettivi paesi d'origine o a trasferirsi altrove (anche a seguito della perdita del permesso di soggiorno).

Infine, nell'analisi della presenza straniera in Trentino ha assunto un forte rilievo un terzo profilo, che si riferisce a **profughi e richiedenti asilo** accolti nel territorio provinciale, in numeri più elevati che in passato, ma pur sempre su una soglia quantitativa molto bassa in rapporto allo *stock* degli stranieri residenti.

Entrando nel merito della **composizione per nazionalità**, va sottolineato che la popolazione straniera residente in Trentino è riconducibile principalmente (in due casi su tre) al continente europeo (tab. 3). I cittadini comunitari costituiscono un quarto del totale, con i soli cittadini rumeni che equivalgono al 20% circa delle presenze straniere in provincia. Quasi tutti i gruppi nazionali più rappresentati continuano ad essere di origine est-europea (tab. 4), che si tratti di flussi ormai ben consolidati (Albania, Macedonia, Serbia) o di migrazioni relativamente recenti e cresciute con ritmi particolarmente forti negli ultimi anni: si fa riferimento, in questo caso, a Repubblica di Moldova e a Ucraina, salite rispettivamente al quinto e sesto posto nella

graduatoria dei residenti stranieri per nazionalità. Al bacino geografico di provenienza est-europeo fanno eccezione la "storica" immigrazione nord-africana (Marocco, Tunisia e, su numeri molto più contenuti, Algeria), la cui incidenza relativa si è peraltro dimezzata nell'arco di un ventennio, nonché i flussi migratori di origine asiatica, in primo luogo da Pakistan (che, con circa 2.500 residenti, rappresenta il settimo gruppo nazionale) e Cina (che, comunque, rimane "sottorappresentata" in provincia di Trento rispetto al panorama nazionale).

Tab. 3 - Popolazione straniera residente in provincia di Trento, per sesso e area geografica (31.12.2013)

	% maschi	V.A.	% su tot.
EUROPA	44,0	33.517	65,9
Europa 15	40,8	1.607	3,2
Paesi di nuova adesione (2004, 2007 e 2013)	42,3	12.665	24,9
<i>Europa 28</i>	<i>42,1</i>	<i>14.272</i>	<i>28,1</i>
<i>Europa centro-orientale (non comunitari)</i>	<i>45,4</i>	<i>19.191</i>	<i>37,8</i>
<i>Altri paesi europei</i>	<i>31,5</i>	<i>54</i>	<i>0,1</i>
AFRICA	55,0	8.761	17,2
<i>Africa settentrionale</i>	<i>53,2</i>	<i>7.014</i>	<i>13,8</i>
<i>Altri paesi africani</i>	<i>62,3</i>	<i>1.747</i>	<i>3,4</i>
ASIA	55,8	5.538	10,9
<i>Asia orientale</i>	<i>48,5</i>	<i>1.670</i>	<i>3,3</i>
<i>Altri paesi asiatici</i>	<i>59,0</i>	<i>3.868</i>	<i>7,6</i>
AMERICA	38,7	3.001	5,9
<i>America settentrionale</i>	<i>49,1</i>	<i>112</i>	<i>0,2</i>
<i>America centro-meridionale</i>	<i>38,2</i>	<i>2.889</i>	<i>5,7</i>
OCEANIA	53,3	15	0,0
Apolidi	0,0	1	0,0
TOTALE	46,9	50.833	100,0

fonte: Ambrosini et al. 2014

Tab. 4 - Stranieri residenti per genere e nazionalità: primi 20 gruppi (31.12.2013)

Gruppi nazionali	Maschi	Femmine	Totale	% Maschi	Valore %
Romania	4.390	5.628	10.018	43,8	19,7
Albania	3.679	3.319	6.998	52,6	13,8
Marocco	2.396	2.255	4.651	51,5	9,1
Macedonia	1.703	1.514	3.217	52,9	6,3
Moldova	1.027	1.943	2.970	34,6	5,8
Ucraina	607	1.934	2.541	23,9	5,0
Pakistan	1.461	998	2.459	59,4	4,8
Tunisia	904	659	1.563	57,8	3,1
Polonia	437	894	1.331	32,8	2,6
Serbia, Repubblica di	653	659	1.312	49,8	2,6
Cina, Rep. Popolare	627	557	1.184	53,0	2,3
Kosovo	529	461	990	53,4	1,9
India	394	282	676	58,3	1,3
Bosnia-Erzegovina	344	319	663	51,9	1,3
Algeria	340	318	658	51,7	1,3
Germania	245	368	613	40,0	1,2
Ecuador	216	298	514	42,0	1,0
Brasile	166	347	513	32,4	1,0
Colombia	180	270	450	40,0	0,9
Bulgaria	161	269	430	37,4	0,8
Altre cittadinanze e apolidi	3.359	3.723	7.082	47,4	13,9
Totale	23.818	27.015	50.833	46,9	100,0

fonte: Ambrosini et al. 2014

2. L'inserimento degli stranieri nel mercato del lavoro e il loro apporto nelle attività stagionali

Anche in Trentino il **contributo degli immigrati** al contesto economico locale è diventato, nel corso degli anni, **sempre più manifesto e necessario**. Nonostante il severo e protratto peggioramento della situazione economica, **interi settori, in particolare quello agricolo e quello domestico-assistenziale, continuano a reggersi sul lavoro degli immigrati**, che rappresentano in entrambi i casi la grande maggioranza degli occupati. Se i dati più aggiornati mostrano quanto gli immigrati patiscano la crisi di settori come le costruzioni e l'industria manifatturiera, dovendo accettare contratti più brevi, precari, a orario ridotto, le stesse fonti statistiche attestano il fatto che rimangono attivi nel sistema economico locale. La tenuta delle assunzioni di stranieri e la loro incidenza in alcuni importanti settori, l'agricoltura su tutti (76,5% di avviamenti di stranieri sul totale), conferma quanto il lavoro degli immigrati sia ormai un elemento strutturale del mercato del lavoro provinciale. Sono infatti immigrati uno su tre assunti nell'industria, uno su quattro nei servizi privati.

Guardando alle provenienze degli assunti stranieri in provincia (tab. 5), risulta confermato negli ultimi anni il primato della componente rumena e, nel complesso, il profilo di europeizzazione della composizione dell'immigrazione economica. Le uniche due nazionalità extraeuropee tra le prime dieci sono quella marocchina e quella pakistana.

Tab. 5 - Assunzioni di lavoratori stranieri in provincia di Trento per gruppo nazionale e settore; incidenza % su tot. assunzioni, per settore (2013)

Gruppi nazionali	Agricoltura			Industria			Terziario			Totale		
	Avviamenti stranieri		% stran. su tot.	Avviamenti stranieri		% stran. su tot.	Avviamenti stranieri		% stran. su tot.	Avviamenti stranieri		% stran. su tot.
	V.A.	%		V.A.	%		V.A.	%		V.A.	%	
Romania	8.212	49,1	37,6	1.268	25,4	8,2	8.613	40,2	9,7	18.093	41,9	14,4
Polonia	3.093	18,5	14,1	72	1,4	0,5	720	3,4	0,8	3.885	9,0	3,1
Albania	732	4,4	3,3	735	14,8	4,7	1.891	8,8	2,1	3.358	7,8	2,7
Moldova	382	2,3	1,7	159	3,2	1,0	1.575	7,3	1,8	2.116	4,9	1,7
Marocco	277	1,7	1,3	302	6,1	2,0	1.085	5,1	1,2	1.664	3,9	1,3
Rep. Slovacca	1.304	7,8	6,0	16	0,3	0,1	145	0,7	0,2	1.465	3,4	1,2
Macedonia	508	3,0	2,3	378	7,6	2,4	572	2,7	0,6	1.458	3,4	1,2
Ucraina	210	1,3	1,0	100	2,0	0,6	1.036	4,8	1,2	1.346	3,1	1,1
ex Jugoslavia	470	2,8	2,1	301	6,0	1,9	559	2,6	0,6	1.330	3,1	1,1
Pakistan	147	0,9	0,7	388	7,8	2,5	587	2,7	0,7	1.122	2,6	0,9
Altri Paesi	1.397	8,3	6,4	1.264	25,4	8,2	4.668	21,8	5,3	7.329	17,0	5,8
Totale	16.732	100,0	76,5	4.983	100,0	32,2	21.451	100,0	24,2	43.166	100,0	34,3

fonte: Ambrosini et al. 2014

Dagli andamenti considerati si evince che in agricoltura l'apporto degli immigrati rimane determinante, tale da continuare a condizionare il funzionamento stesso del comparto.

Proprio nel **settore agricolo**, ma anche in quello **turistico-alberghiero**, le richieste di manodopera straniera a partire dalla fine degli anni novanta si sono fatte più pressanti e numericamente ingenti, in relazione ai fabbisogni di forza lavoro stagionale non più soddisfatti da un'offerta di lavoro adeguata nella popolazione trentina.

Fin dalle prime analisi del fenomeno migratorio in Trentino, il quadro provinciale veniva dunque collocato in un modello territoriale di impiego del lavoro immigrato definito "delle attività stagionali" (Ambrosini e Boccagni, 2002, p. 16): in questo senso, si sottolineava quanto l'immigrazione in provincia di Trento, come in altre realtà del centro-nord Italia, in quelle fasi trovasse spazio "all'interno di settori interessati da cospicui fabbisogni di manodopera stagionale, con livelli relativamente buoni di regolarità e di accettazione nel tessuto sociale locale".

Senza dubbio, nell'arco di pochi anni, alcuni caratteri del modello presentato nella quarta colonna della tab. 6 si sono venuti almeno in parte modificando, anche in considerazione del fatto che non tutti i fabbisogni del sistema economico trentino sono riducibili alle attività stagionali. Come abbiamo detto, sono cresciute le componenti stabili della popolazione stranieri, con effetti sui ricongiungimenti familiari; sono cresciute anche le componenti femminili, richieste dalle famiglie per attività di cura; e sono cresciute anche le componenti irregolari, inserite nel lavoro in maniera informale soprattutto nell'ambito dei servizi domestici e di assistenza, come conseguenza, fra l'altro, del divario tra domanda di manodopera e ingressi autorizzati (anche se va osservato che la provincia di Trento, in confronto al panorama nazionale, si distingue per una diffusione sensibilmente minore del ricorso al lavoro irregolare, come hanno suggerito di volta in volta gli andamenti delle istanze di regolarizzazione).

Resta il fatto che il modello delle attività stagionali rimane assolutamente efficace per descrivere le prime fasi dell'immigrazione in Trentino, mettendo in primo piano un aspetto dell'impiego di

manodopera straniera che nel tempo si è confermato un tassello di assoluto rilievo nel più ampio panorama migratorio in provincia.

Tab. 6 - Modelli di impiego del lavoro immigrato in Italia

	Modello dell'industria diffusa	Modello delle economie metropolitane	Modello delle attività stagionali (Mezzogiorno)	Modello delle attività stagionali (Centro-Nord)
Aree territoriali	Terza Italia, Lombardia orientale	Grandi città (specie Roma e Milano)	Aree agricole, in parte turistiche	Aree ad economia mista, con importanti settori agricoli e turistici
Datori di lavoro	Piccole e medie imprese industriali	Basso terziario, edilizia, servizi alle persone, famiglie	Imprese agricole; (ristoranti, alberghi, edilizia)	Imprese agricole con fabbisogni stagionali, settore alberghiero, imprese edili
Attività Svolte	Lavoro operaio stabile	Collaboratrici domestiche; addetti ai servizi	Campagne di raccolta; (manodopera per le stagioni turistiche)	Manodopera per campagne di raccolta e stagioni turistiche, operai edili
Immigrati coinvolti	Maschi, a bassa qualificazione	Anche una quota rilevante di donne	Prevalentemente maschi, giornalieri, stagionali	Mista, con prevalenza maschile, spesso stagionale
Incidenza del lavoro irregolare	Scarsa nell'industria; più elevata in edilizia	Significativa (lavoro domestico, assistenza, edilizia)	Particolarmente elevata nell'agricoltura mediterranea	Minoritaria, anche in agricoltura; abusivismo nel commercio ambulante
Punti di Attenzione	Richiesta di manodopera qualificata; difficile riconoscimento delle qualifiche	Difficoltà di miglioramento, specie per le donne; emergere di attività indipendenti	Emersione del lavoro sommerso, accesso ai diritti sociali	Consolidamento dello status occupazionale; possibile sviluppo di attività indipendenti

fonte: Ambrosini e Boccagni, 2002, p. 16

La scarsità di manodopera autoctona disposta ad inserirsi in un settore periferico rispetto all'occupazione stabile (e precedentemente composta prevalentemente di giovani, studenti, donne sposate e popolazioni rurali) ha indotto le **organizzazioni imprenditoriali ad assumere una posizione più esplicita nel sollecitare una maggiore apertura delle frontiere** (Ambrosini e Boccagni, 2002). Come vedremo, l'attivismo di queste organizzazioni e delle istituzioni pubbliche ha fatto sì che quella trentina potesse essere definita **un'esperienza riuscita di immigrazione stagionale regolata**, quindi una soluzione interessante che è stata perseguita attivamente nel corso del tempo e che ad oggi mostra meccanismi ampiamente collaudati. Per queste ragioni, è stato scritto che "il Trentino spicca nel panorama nazionale come caso esemplare di immigrazione a tempo e scopo definito, regolare e regolata" (Ambrosini e Boccagni, 2003, p. 16).

È interessante, a questo proposito, richiamare alcuni brani di intervista a rappresentanti del mondo agricolo riportati nel primo Rapporto annuale sull'immigrazione in Trentino (Ambrosini e Boccagni, 2002, p. 118), utili a ricostruire la situazione nel settore agricolo ad inizio 2000.

Una decina d'anni fa, per la raccolta e la vendemmia, il 75% di stagionali proveniva dall'Italia. Ricordo che quando ero ragazzo le piazze erano invase da cittadini italiani, soprattutto meridionali e studenti (...) Oggi le proporzioni sono ribaltate: il 75% delle persone addette alla raccolta è extracomunitario, mentre solo il 25% è costituito da personale italiano.

Resta il fatto che per la raccolta di settembre quasi tutti sono immigrati: gli studenti sono già a scuola; gli universitari non sono interessati; ai pensionati non conviene venire (...) Di persone che provengono dall'Italia non se ne vedono più: una volta tantissime ci telefonavano chiedendo se c'era possibilità di lavoro; oggi questo non succede più e le persone italiane si contano sulle dita.

Certamente nel momento in cui gli ingressi interessavano persone che entravano per le attività stagionali in agricoltura, il sistema economico locale non sembrava particolarmente interessato ad eventuali competenze professionali possedute dagli stessi. Sempre citando quanto riportato nel Rapporto annuale sull'immigrazione in Trentino (2002, p. 124), facendo riferimento alle parole di un esponente del settore agricolo:

*Sul tipo di professionalità che hanno le persone che entrano non abbiamo nessuna informazione, perché è un dato che non ci interessa. Sappiamo che ci sono infermieri, professori, operai dell'industria, studenti, ma non abbiamo nessun dato per poter dire le loro qualifiche professionali. Sicuramente non sono persone che nel loro paese lavorano in agricoltura. **Il lavoro di raccolta non richiede una particolare specializzazione** e in una mattina si impara. Richiede buona volontà, voglia di lavorare, attenzione al discorso sulla prevenzione degli infortuni. Il motivo per il quale le tariffe sono più ridotte rispetto a quelle di altre figure del settore agricolo è dato da questa assoluta indifferenza nei confronti della qualificazione dei lavoratori.*

Quanto il fabbisogno di manodopera stagionale sia andato progressivamente interessando anche altri settori, in particolare quello turistico-alberghiero, emerge da un brano di intervista ad un testimone (cit., pp. 118-119),

*Questa situazione [del fabbisogno di lavoro stagionale, ndr] si è consolidata ed estesa in Trentino anche ai sistemi dei servizi e del terziario alberghiero: ogni anno c'è bisogno di personale immigrato per la gestione dei servizi alberghieri, dato che non si trova personale locale disponibili a fare il lavoro stagionale. Molti giovani trentini trovano difficoltà ad impegnarsi nella stagionalità, perché preferiscono altre prospettive. **Oggi gli immigrati servono a coprire tutte le punte di domanda di lavoro flessibile (stagionale, episodico e periodico)**, prima coperto da persone che non svolgevano attività lavorative continuative, ma che avevano comunque interesse a prodursi un minimo di reddito.*

Volendo a questo punto dare spazio anche a osservazioni di ordine quantitativo a partire dagli anni per i quali i dati sono disponibili, va rilevato che nel 2000 al Trentino-Alto Adige sono toccate 20.000 autorizzazioni all'ingresso per lavoro stagionale su 33.000 autorizzazioni di questo tipo, e di queste circa 7.000 sono state assegnate alla provincia di Trento. Negli anni immediatamente successivi si è registrato un sensibile incremento (con punte di 14mila ingressi autorizzati per lavoro stagionale), a suggerire il consolidamento dei fabbisogni e della prassi di attingere a mercati del lavoro esterni per soddisfarli. I lavoratori stagionali sono stati assegnati nella schiacciante maggioranza dei casi al settore agricolo, contro una quota più contenuta collocata nei servizi (tab. 7); settore, quest'ultimo, che comunque ha manifestato una tendenza più spiccata alla crescita.

Tab. 7 - Lavoratori autorizzati all'ingresso dall'estero per lavori stagionali in provincia di Trento, anni 2001-2004

	2001	2002	2003	2004
Agricoltura	8.164	8.322	9.565	9.896
Terziario	649	881	2.914	3.820
Totale	8.813	9.210	12.479	13.716

fonte: Ambrosini e Boccagni 2002, p. 129

In linea con gli indirizzi politici stabiliti a livello nazionale, le autorizzazioni all'ingresso per lavoro stagionale hanno fin dalle prime fasi privilegiato lavoratori provenienti dall'Europa orientale (tab. 8). Ai primi posti comparivano gli ingressi da Romania, Polonia, Repubblica Slovacca e Repubblica Ceca. Nel contesto provinciale, valori rilevanti si segnalavano anche per Albania, Marocco e Serbia-Montenegro, e in misura via via crescente anche per la Moldova.

Tab. 8 - Lavoratori autorizzati all'ingresso dall'estero per lavori stagionali in provincia di Trento (anno 2004): distribuzione per nazionalità

Paese di provenienza	V.A.	%
Romania	5.204	37,9
Polonia	3.779	27,6
Rep. Slovacca	2.197	16,0
Rep. Ceca	472	3,4
Albania	385	2,8
Marocco	348	2,5
Serbia e Montenegro	321	2,3
Moldova	266	1,9
Croazia	227	1,7
Macedonia	122	0,9
Altri paesi	395	2,9
Totale	13.716	100,0

fonte: Cinformi

Dunque, tra il 2003 e il 2005 le quote per lavoro stagionale assegnate alla provincia di Trento si sono attestate mediamente a circa 13.500 unità. Negli anni seguenti, tenuto conto del fatto che il mercato del lavoro stagionale ha iniziato ad assorbire anche una quota di lavoratori extracomunitari regolarmente soggiornanti e soprattutto di lavoratori comunitari in regime di libera circolazione, i valori si sono ridimensionati: dal 2007 i flussi di ingresso di lavoratori non comunitari per lavoro stagionale assegnati alla provincia di Trento non hanno superato le 3.000 unità, fino a scendere alle 2.200 del 2012, alle 2.000 del 2013 e alle 1.790 del 2014.

Ad oggi, le nazionalità più rappresentate tra i lavoratori stagionali non comunitari autorizzati all'ingresso sono quelle da paesi dell'Europa centro-orientale, in particolare Albania, Macedonia, Ucraina, Moldova e Serbia. Il settore, comunque, resta dominato in maniera schiacciante dai lavoratori romeni.

Vale la pena a questo punto citare una relazione del Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali, che nel 2013 ha analizzato il "Decreto Flussi Lavoro subordinato stagionale 2013", dando spazio anche a considerazioni sul rapporto tra domande presentate per l'ingresso di lavoratori

subordinati e quote assegnate. Queste considerazioni sono particolarmente interessanti anche alla luce del fatto che proprio nel 2013 la Direzione generale dell'immigrazione e delle politiche di integrazione ha scelto di distribuire nei territori un numero di quote inferiore a quelle disponibili, partendo da valutazioni non limitate esclusivamente ai fabbisogni previsti, ma considerando anche gli esiti dell'effettivo utilizzo delle quote degli anni precedenti nei diversi territori italiani. In altri termini, la Direzione ha proceduto tenendo conto del rapporto intervenuto tra i nulla osta d'ingresso autorizzati, i contratti di soggiorno effettivamente sottoscritti e i permessi di soggiorno richiesti, soprattutto laddove gli scostamenti erano più evidenti.

Nel report la provincia di Trento emerge quale territorio che non presenta discordanze o anomalie di rilievo: è infatti positivo l'allineamento tra domande presentate e quote assegnate, come peraltro rilevato per la provincia di Bolzano, per Piemonte, Friuli e Liguria. È altrettanto positivo e coerente il riscontro tra nulla osta rilasciati e permessi di soggiorno sottoscritti. La provincia di Trento, insieme a quella di Bolzano e a Valle d'Aosta e Piemonte, rappresenta uno dei pochi contesti in cui può definirsi buono il grado di trasformazione dei nulla osta in permessi (pari all'82%). Gli scostamenti più significativi si registrano, invece, nelle regioni del sud Italia: Campania, Molise, Puglia, Calabria, Sicilia e Basilicata.

Tab. 8 – Esiti della procedura di valutazione e gestione delle quote di ingresso per lavoro stagionale

	Domande	Quote	Pareri rilasciati dalle DD.TT.LL Agricolo	Pareri rilasciati dalle DD.TT.LL Turistico	Totale pareri	Nulla osta rilasciati	P.d.S. e contratti firmati	Pareri/Quote	Nulla osta/Pareri	P.d.S./Nulla osta
Abruzzo	570	170	89	35	124	100	44	73%	81%	44%
Basilicata	895	330	190	13	203	197	51	62%	97%	26%
Calabria	1.049	250	74	17	91	59	8	36%	65%	14%
Campania	7.654	1.385	796	55	851	581	55	61%	68%	9%
Emilia R.	3.177	2.596	1.355	439	1.794	1.569	881	69%	87%	56%
Friuli	142	93	41	26	67	63	35	72%	94%	56%
Lazio	6.979	1.465	922	24	946	189	110	65%	20%	58%
Liguria	555	395	158	155	313	269	70	79%	86%	26%
Lombardia	1.171	495	236	20	256	230	113	52%	90%	49%
Marche	372	205	123	42	165	160	80	80%	97%	50%
Molise	509	220	193	9	202	193	17	92%	96%	9%
Piemonte	1.146	1.249	908	2	910	762	638	73%	84%	84%
Puglia	2.970	792	270	185	455	396	96	57%	87%	24%
Sardegna	189	93	49	12	61	54	22	66%	89%	41%
Sicilia	1.942	815	142	23	165	147	38	20%	89%	26%
Toscana	1.469	615	380	61	441	392	166	72%	89%	42%
Trento	1.609	1.920	890	493	1.383	1.383	1.133	72%	100%	82%
Bolzano	682	700	115	468	583	574	405	83%	98%	71%
Umbria	338	170	128	3	131	108	62	77%	82%	57%
Valle D'Aosta	19	25	7	3	10	10	10	40%	100%	100%
Veneto	3.738	2.306	1.379	285	1.664	1.097	658	72%	66%	60%
TOTALE	37.175	16.289	8.445	2.370	10.815	8.533	4.692	66%	79%	55%

fonte: Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali, 2013, p. 4

Nella relazione citata, infine, si fa riferimento ai **rischi di abuso presenti nell'attuale gestione delle quote d'ingresso**, che oltre a provocare un inutile sovraccarico di lavoro per gli sportelli unici, come abbiamo visto in alcuni contesti territoriali si traducono **in una ridotta trasformazione dei nulla osta autorizzati in permessi di soggiorno e contratti di lavoro per le attività stagionali**. In termini di nazionalità, queste criticità riguardano in misura preponderante le domande inoltrate per l'ingresso di cittadini provenienti da alcuni paesi asiatici; mentre nel caso di lavoratori in ingresso dai Balcani e dai paesi dell'est Europa – dunque i principali bacini di provenienza dei lavoratori stagionali in provincia di Trento – viene registrata una significativa coerenza tra domande inoltrate, ingressi autorizzati e rapporti di lavoro concretamente attivati.

3. Meccanismi e procedure messi in campo per la gestione degli ingressi per lavoro stagionale

Come si è avuto modo di illustrare, il fabbisogno di lavoro stagionale è diventato una vera e propria *questione* istituzionale, che ha impegnato le istituzioni pubbliche locali a negoziare con il governo centrale soluzioni adeguate all'economia del territorio.

Un modello virtuoso basato sulla 'fiducia' tra gli attori coinvolti

Si è quindi consolidato un sistema di gestione del mercato del lavoro agricolo e turistico-alberghiero in cui gli imprenditori locali hanno instaurato un rapporto di fiducia con un certo numero di lavoratori stranieri, spesso provenienti dall'Est europeo e non di rado con esperienze pluriennali di lavoro stagionale presso lo stesso datore di lavoro.

Questi entrano in Italia con una regolare autorizzazione per lavoro a tempo determinato, vengono accolti nelle imprese agricole nelle fasi della raccolta della frutta e nelle strutture alberghiere durante la stagione turistica, si fermano il tempo necessario per svolgere le operazioni richieste, poi fanno ritorno disciplinatamente nel loro paese, e si candidano per ritornare l'anno successivo.

Riprendendo Ambrosini e Boccagni (2003), si può affermare che finché si mantiene questo equilibrio, il modello risulta reciprocamente vantaggioso per le diverse parti coinvolte, pur richiedendo **alcune attenzioni: la concessione tempestiva delle autorizzazioni all'ingresso** (rispetto alla quale il governo provinciale ha fatto pressione a livello centrale nei primi anni del duemila),³ **la capacità di accoglienza da parte delle imprese agricole o di strutture collegate ad esse, la priorità per l'anno successivo data ai lavoratori già conosciuti e utilizzati.**

³ A questo proposito, si veda anche la lettera che nell'aprile 2004 l'allora presidente della Giunta della Provincia Autonoma di Trento ha inviato al Ministro del Lavoro e delle Politiche Sociali per chiedere il rilascio dei permessi per lavoro stagionale in tempi rapidi e certi, con contingenti numericamente in grado di soddisfare la domanda di manodopera straniera espressa dal territorio provinciale. (vedi *Allegato I*)

La cooperazione tra Istituzioni

Con riferimento alla gestione delle procedure di ingresso di lavoratori stagionali, il sistema attivato in Trentino vede da tempo il coinvolgimento del **Centro Informativo per l'Immigrazione (Cinformi)** della Provincia Autonoma di Trento, del Servizio lavoro della Provincia Autonoma di Trento, della Questura di Trento, delle Associazioni di categoria e di Poste italiane.

Il Cinformi, snodo cruciale nella gestione di molti aspetti del fenomeno migratorio in Trentino, è una unità operativa del Dipartimento Salute e Solidarietà Sociale della PAT, nata nel 2002 con lo scopo di facilitare l'accesso dei cittadini stranieri ai servizi pubblici, offrendo informazioni e consulenza sulle procedure di ingresso e soggiorno in Italia, oltre che supporto culturale e linguistico. In materia di immigrazione il Centro si configura come **punto di riferimento per cittadini stranieri e italiani, nonché per gli enti pubblici e privati del territorio provinciale**. Realizza inoltre studi e ricerche per indirizzare più efficacemente le decisioni politiche e tecniche in materia di immigrazione, gestisce direttamente progetti finalizzati all'inserimento degli stranieri nella comunità trentina e sostiene le iniziative degli enti locali e del privato sociale a favore dell'integrazione della popolazione di origine immigrata.

Come detto, il Cinformi si trova pienamente coinvolto nella rete che in provincia gestisce gli ingressi di manodopera straniera per le attività stagionali.

Dal decreto flussi alle campagne del Trentino passando per la regolarità

Va premesso che le quote che la provincia di Trento chiede all'amministrazione centrale sono l'esito della programmazione tra datori di lavoro, associazioni datoriali e amministrazione provinciale, in particolare il **Servizio Lavoro**. Le richieste numeriche avanzate sono sempre state soddisfatte, nelle annate in cui il fabbisogno si è attestato sulle 2.000 unità come in quelle in cui raggiungeva le 13mila unità.

Il Servizio Lavoro della PAT è responsabile dello **Sportello unico per il rilascio delle autorizzazioni all'ingresso dei lavoratori stagionali non comunitari in Trentino**, e quindi valuta le richieste di "nulla osta al lavoro" presentate telematicamente nell'ambito dei decreti flussi. Le domande vengono esaminate attraverso un'istruttoria che prevede anche l'acquisizione del parere della **Questura di Trento**. Ricevuto il nulla osta dal Servizio Lavoro, il cittadino straniero è tenuto a presentarsi presso la rappresentanza Consolare competente per la richiesta e il ritiro del visto di ingresso. È importante mettere in rilievo il fatto che nel periodo antecedente il 2004 è stato in funzione un ufficio di una associazione di categoria del Trentino presso l'ambasciata italiana a Varsavia, mentre fino all'ingresso nell'Unione europea della Romania personale della stessa associazione è stato dislocato anche a Bucarest e Timisoara, al fine di supportare l'ambasciata nel disbrigo delle pratiche dei visti di ingresso per lavoro stagionale.

Acquisito il visto, il cittadino straniero è autorizzato ad entrare in Italia, ed entro otto giorni dall'ingresso deve recarsi presso il Cinformi (a Trento) o presso i suoi sportelli periferici per sottoscrivere il **contratto di soggiorno**, ritirare il **codice fiscale** e il **modulo relativo alla richiesta di permesso di soggiorno**, che va poi consegnato agli uffici postali abilitati.

Lo sportello va in campagna...

Nel corso del 2009 nelle zone di raccolta della frutta, e precisamente a Cles (in Valle di Non), ha preso avvio l'esperienza tuttora attiva (ogni anno durante alcune settimane del mese di settembre) dello **"sportello mobile"** del Cinformi, con l'intento di agevolare gli adempimenti burocratici di datori di lavoro e raccoglitori. Lo sportello è stato **organizzato in collaborazione con Poste Italiane e le associazioni di categoria**, e presso lo stesso vengono trattate le pratiche di richiesta del permesso di soggiorno necessarie per l'assunzione dei lavoratori stagionali (inviati allo sportello dalle associazioni di categoria).

L'inizio del rapporto di lavoro decorre automaticamente dal giorno successivo alla data della sottoscrizione del contratto di soggiorno da parte del lavoratore presso il Cinformi.

Il Servizio Lavoro procede anche con un'attività di **monitoraggio** volta a verificare che nei confronti dei cittadini assunti non scattino immediatamente procedure di licenziamento da parte del datore di lavoro. **Nel caso in cui il cittadino non venga assunto, una eventuale successiva richiesta di autorizzazione al lavoro non riceve il nulla osta dal Servizio Lavoro.** A questo proposito va messo in rilievo il fatto che, in passato, il Cinformi ha segnalato al Servizio Lavoro alcuni "casi sospetti" di pratiche di autorizzazioni all'ingresso che poi non venivano concluse poiché a quell'autorizzazione non era agganciato alcun datore di lavoro. Alle segnalazioni è seguito l'avvio di indagini da parte della Questura di Trento.

La durata dei permessi di soggiorno per lavoro stagionale è strettamente collegata alla durata del nulla osta, e comunque non è superiore ai nove mesi. Solo nel caso delle attività nel settore agricolo vengono assegnati nove mesi consecutivi (soprattutto per lavori di potatura), anche se poi ci sono due fasi ad alta intensità (e concentrazione) di lavoro in corrispondenza della raccolta delle mele, a metà agosto e tra settembre e ottobre. Relativamente alla raccolta di piccoli frutti alcuni datori richiedono per i loro lavoratori un permesso della durata di nove mesi (infatti, in primavera inizia la sistemazione delle piante, e ci sono poi vari momenti di raccolta, con inizio a marzo e conclusione a novembre). Nel caso del settore turistico-alberghiero il periodo è maggiormente frammentato (tranne che nel caso di Riva del Garda, prima località del Trentino a partire con la stagione turistica e dunque bisognosa di lavoratori disponibili per nove mesi consecutivi). Il settore turistico, comunque, presenta diverse stagionalità in Trentino: la più "consistente" è quella estiva, che si protrae indicativamente da giugno a settembre, mentre quella invernale è concentrata nel mese di dicembre.

4. Un modello replicabile?

Tutte le **procedure** connesse all'ingresso e inserimento di manodopera straniera per le attività stagionali risultano dunque ben **consolidate ed efficaci**, esito di un lungo lavoro di rete tra **diversi stakeholder** ma anche di un **livello di legalità superiore alla media nazionale** e da **importanti livelli di controllo sociale**. Fermo restando il fatto che gli attori privilegiati intervistati nell'ambito del progetto Migro-Village sono stati concordi nel riconoscere che rimane **assolutamente necessaria un'adeguata azione di monitoraggio e repressione dello sfruttamento di manodopera straniera.**

Qualche forma di **caporalato** c'è ancora, pur essendo in Trentino non siamo immuni da queste cose. Sono convinto che qualcosa c'è ancora, è molto mitigato, ma qualcosa c'è ancora. (...) Anche qua ci sono stati momenti di caporalato, però noi li abbiamo segnalati subito. Quelle poche aziende che hanno fatto cose irregolari, noi, anche le organizzazioni sindacali, abbiamo... chiamiamo il Servizio Lavoro, dicevamo "andate a fare una verifica perché lì c'è qualcosa che non ci quadra". (...) Ogni volta che c'era un dubbio, le organizzazioni sindacali tac tac, domandavano loro. Poi ci chiamavano e dicevano: abbiamo una segnalazione, mi puoi verificare? Noi sul territorio sentiamo il segretario: ma l'azienda Rossi? Eh... sì, viene da noi, la conosciamo, è nostra socia, però c'è qualcosa... Ok. E andavano a verificare. Ne sono stati presi. Però quando poi vai sui giornali, tutti stanno molto più attenti. Poi è vero, non è perché siamo i più bravi, ma per una questione di cultura, in Trentino... io dico sempre, l'illegalità c'è un po' in tutta Italia, più o meno e a forme diverse (...) Qui il morto non ci scappa, però non è che.... diciamo che in Trentino stiamo un po' meglio per un discorso di 400 anni di storia con l'impero austro ungarico... quello ti ha dato regole, cioè in Alto Adige... non ha paragone, lo vedi anche in Trentino, ti ha dato delle regole comportamentali. E quelle ti aiutano. Noi quando siamo andati in giro nei comuni a fare tutte le riunioni, sempre dicendo: signori voi dovete assumere per questo e questo motivo. (...) Anche da noi qualcuno fa il furbo, ma non poco, tanto. Quel qualcuno che fa il furbo, deve essere... Ma per poterlo sanzionare, per prenderlo, devi fare collaborazione, in cerchio con le forze dell'ordine, con la Provincia Autonoma, con il Servizio lavoro e Cinformi e con l'organizzazione sindacale. E questa deve essere una cosa non che si sa, ma... è sedersi intorno al tavolo e non dobbiamo mica dirlo che facciamo così, altrimenti... io sono organizzazione sindacale non posso mica dire che vado... Però io dico a te datore di lavoro come la penso. È un mondo diverso da quello della Puglia, e questo mi aiuta. Ma comunque anche in un mondo diverso che mi aiuta dobbiamo sempre stare in prima linea, stare molto attenti. (Rappresentante Associazione di categoria)

Dalle parole di uno degli intervistati emerge chiaramente lo sforzo "corale" messo in campo per rispondere in maniera tempestiva alle esigenze del mercato del lavoro locale, adattando soluzioni organizzative già di per se stesse innovative rispetto al panorama nazionale alle diverse sfide che si sono di volta in volta presentate a datori di lavoro, associazioni di categoria e istituzioni provinciali.

La nostra è una terra di lavoro stagionale e ce la gestiamo così, con immediatezza, senza tanti problemi. Si può fare, ma bisogna avere la volontà di risolvere il problema, **ascoltare le esigenze, semplificare il più possibile pur dovendo rimanere in un sistema che è rigido di suo**. Se il datore vede che l'amministrazione pubblica si impegna al massimo per agevolare, i datori fanno i loro sforzi. Abbiamo seguito i vari cambiamenti che ci sono stati nel tempo, ci siamo adattati, trovando le soluzioni. Il risultato è che abbiamo meno persone che lavorano in nero, fidelizzate, che vengono nel tempo, abbiamo meno movimento migratorio di gente che cerca lavoro (uno dei problemi seri era di ordine pubblico in passato: persone che si accampavano in cerca di lavoro). **Bisogna fidelizzare**. Non hai altre modalità. Garantire nel tempo questo rapporto costante datore/lavoratore.(...)

Per il lavoro stagionale, nel tempo, abbiamo fatto sforzo maggiore rispetto ad altri settori, consapevoli del fatto che il problema era di tempi rapidi, di risposta nell'immediato. Quindi c'è stato **impegno straordinario, anche nel rapporto con la Questura, che è stato per certi versi atipico, perché aveva autorizzato Cinformi a rilasciare il permesso, il tagliando**. Questo è stato un fatto legato alla **fiducia istituzionale**. È voluto dire anche rapporto lungo, diplomatico, molti rospi ingoiati, qualche battaglia persa, ma la guerra vinta. (Funzionario amministrazione provinciale)

La misura del consolidamento delle procedure e dei meccanismi in atto, ma anche dei rapporti decennali tra datori trentini e lavoratori stranieri impiegati in attività stagionali è ben sintetizzato dalle considerazioni di uno degli intervistati:

Tutte le richieste di lavoratori stranieri sono nominative. È vero che c'è il sistema che prevede un elenco presso l'ambasciata, ma resta inutilizzato. I datori di lavoro arrivavano ai nomi tramite network migratori, reti parentali. Nella raccolta delle mele ci sono stranieri che arrivano qui da 20 anni; sono professori, insegnanti nel paese di

origine che usano il mese di vacanza raccogliendo mele in Italia... pochi giorni di lavoro qui corrispondono a 6 mesi di paga nel loro paese. (Funzionario amministrazione provinciale)

Uno degli aspetti implicati dalla presenza di lavoratori stranieri per il lavoro stagionale è senza dubbio la loro **sistemazione alloggiativa**. Nelle prime fasi del fenomeno, quelle "emergenziali" degli anni novanta, la gestione della questione è stata per certi versi critica: gli intervistati ricordano come la Protezione civile e le parrocchie fossero impegnate nella ricerca di soluzioni alloggiative per i tanti stranieri presenti nel territorio alla ricerca di opportunità di lavoro stagionale; e ricordano anche la precarietà della sistemazione abitativa di molti lavoratori stagionali.

Il vero lavoro è stato fatto all'inizio. Ci siamo trovati in una situazione quasi drammatica, non gestibile. Arrivavano, ed il problema vero era dove andavano a dormire. In Valle di Non è stato messo in piedi attraverso la parrocchia di Cles un ufficio, un capannone dove venivano accolte le persone, gli facevano da mangiare. Quando lavoravano non c'era problema, il datore gli dava da mangiare e dormire. Da noi bene o male, non era il massimo, ma insomma. Pranzo con l'agricoltore, mangiare mangiavano bene. Il dormire... insomma. (Rappresentante Associazione di categoria)

Fino 1998-2000 ricordo che dovevamo mettere i tendoni con la Protezione civile a Cles per accogliere persone che circolavano alla ricerca di lavoro. Dopo questa fase non è stata più finanziata l'attività, ma c'è stato un solido impegno dell'amministrazione provinciale per mettere i datori di lavoro nella condizione di assumere subito i lavoratori stagionali. La strategia è stata questa: garanzia al datore di lavoro di assumere le persone in tempi certi (tanto che avevamo i pullman che dalla Romania arrivavano direttamente al Cinformi, qui facevano la pratica, su accordo con la Questura, e ricevevano qui il permesso; usciti di qui, li portavano sul territorio e potevano subito lavorare. (Funzionario amministrazione provinciale)

Rispetto ad altre realtà, in Trentino la situazione è positiva. Ma non è sempre stata fluida e serena. Nei primi anni novanta c'erano problemi. I contadini davano alloggio di fortuna ai raccoglitori, nella casa abbandonata, nel campo, o nelle stalle, o in case prive di acqua, riscaldamento. Però grazie alla sinergia tra istituzioni e sindacati e associazionismo, pian piano la situazione è migliorata. (Rappresentante sindacale)

Ad oggi, il problema risulta sostanzialmente superato. I lavoratori da impiegare nelle attività sono già individuati e il loro ingresso nei tempi idonei è pressoché certo; inoltre, **il lavoratore che entra in Italia deve presentare anche un certificato di idoneità alloggiativa qualora sia alloggiato in un appartamento, o la dichiarazione di ospitalità nel caso in cui alloggi presso strutture alberghiere**. Nel tempo, a seconda delle zone della provincia e delle attività stagionali implicate, le soluzioni individuate dai datori di lavoro sono state molteplici. Come si evince dal brano di intervista sotto riportato, **a fronte dell'impegno profuso per garantire ingressi di lavoratori stranieri nei tempi richiesti dai datori di lavoro e con procedure certe e snelle, l'amministrazione provinciale ha chiesto agli stessi datori di garantire il rispetto delle norme contrattuali e individuare soluzioni alloggiative dignitose**.

*L'impegno da parte dei datori è stato di dare una retribuzione secondo i contratti collettivi e un alloggio dignitoso. L'alloggio è fornito dal datore di lavoro. **Esiste un obbligo di legge rispetto a questo: serve l'idoneità dell'alloggio**, e vengono fatte delle verifiche, che non ci sia sovraffollamento. (...) I datori di lavoro non si sono organizzati in modo cooperativo per offrire sistemazione alloggiativa ai lavoratori. Era stata fatta una norma che consentiva di costruire*

alloggi dentro aree aziendali, con incentivi economici, ma non è mai stato necessario. L'ente pubblico non è coinvolto in questo obbligo di legge che è a carico del datore. (...) In Valsugana i datori prendono in affitto l'appartamento per i lavoratori (anche 4-5): gli danno l'angolo cucina e lì si arrangiano loro. In Val di Non vivono spesso dal datore. E c'è controllo stringente dell'Ufficio Ispettivo del lavoro. (Funzionario amministrazione provinciale)

Oltre all'alloggio, un altro aspetto centrale nel rapporto tra datore e lavoratore, ma in primo piano anche laddove si parla di lotta allo sfruttamento e all'irregolarità, riguarda le **retribuzioni e il rispetto dei contratti di lavoro**. Come emerge dalle parole degli intervistati, in Trentino la dimensione familiare della maggioranza delle aziende agricole e il rapporto spesso più che decennale tra datori e lavoratori ha garantito la fidelizzazione e contenuto i casi di sfruttamento e sottoretribuzione. Inoltre, un ruolo fondamentale è stato giocato dall'attività informativa e dalla collaborazione messe in campo da amministrazione provinciale, associazioni di categoria e sindacato.

Le retribuzioni sono contrattuali. Il 99% è più facile che gli dia qualcosa in più... perché qua lo dico e qua lo nego, se vengono e lavorano un mese, non gli dichiarano tutte le giornate. Siamo su 18-20 giorni dichiarati, 10 giorni li saltano. Ma la retribuzione per la raccolta è di 7,20 euro. Poi ci sono gli straordinari. Gli danno 6-7 euro nette. Alla fine se mettono in carico l'alloggio e tutto, e fanno la busta completa, questi rischiano di portarsi via meno di quello che si portano via. Da 7,20 devi detrarre l'alloggio, il vitto, fai che detrai... non è tantissimo, però... togli 0,40-0,50 all'ora, da 7,20 vai a 6,50. Poi levi il 10%, arrivi che se dichiari tutto... arrivi sotto i 6 euro netti. Loro i 6 euro netti li danno sicuro. Se vengono da due anni, arrivano sopra. Anche 8 euro a chi arriva da 5-6 anni. (...) C'è una grande fidelizzazione. Per averla, è evidente che tu non puoi sottopagarli, devi pagarli il giusto, e soprattutto devono stare bene a casa. Per stare bene a casa vuol dire che spesso e volentieri mangiano con te. È fondamentale. Lo puoi fare con le aziende come quelle nostre, che assumono per la raccolta 7-10 persone, ma sono grosse, ma 6-5-4 tante, durante l'estate 2-3 persone. L'azienda che ha 40-50 dipendenti, ne abbiamo con buona fidelizzazione, però diventa più difficile, non è un rapporto familiare. La grande differenza è lì. Diamo a disposizione la cucina, si fanno da mangiare. Il rapporto vero lo crei mangiando insieme a loro. Ma chi può mangiare insieme a loro? La famiglia diretta coltivatrice. Che poi da noi è il 98% così. (Rappresentante Associazione di categoria)

Su 100 aziende agricole, 2-3 fanno i furbi, non fanno le cose... ci sono sempre. Ma il 90% oggi dà l'alloggio, gli ha comprato una stanza due all'interno del magazzino o a casa, qualcuno addirittura li fa dormire in agriturismo. O gli danno la possibilità della cucina o tanti mangiano con la famiglia a mezzogiorno. La sera si arrangiano. (...) Come ci siamo organizzati, con la Provincia autonoma, in modo che all'agricoltore cercavamo di fare ... lui veniva e portava... e io facevo tutto... mi portava fotocopie e passaporti, io preparavo tutto, con l'ufficio del lavoro, cercando di agevolare. Ma questo era un modo anche per obbligare loro ad assumerli, metterli in regola, a fare tutti i controlli, vitto e alloggio come si deve. Questo ha creato sistema e responsabilità negli agricoltori, facevamo riunioni con agricoltori e Servizio lavoro. Questo è un lavoro di venti anni. (...) La regolarità del lavoro era ed è una prassi, le ispezioni ci sono ancora, sono un po' meno ma ci sono. Quando vai a fare ispezioni qualcosa trovi sempre, ma un conto è andare in una azienda con 10 dipendenti e trovarli tutti non in regola, un conto è andare in azienda e su 10 trovarne 8 tutte in regola e 2 che hanno i due dipendenti su 5. (...) Se poi andiamo a vedere chi è veramente in nero, secondo me incominciamo ad essere a livelli percentuali piccolissimi... (Rappresentante Associazione di categoria)

In **conclusione**, i dati e le analisi sinteticamente riportati nelle pagine precedenti ci mostrano quanto in provincia di Trento cospicui fabbisogni di manodopera stagionale straniera abbiano

trovato un'efficace risposta in un sistema altamente regolato di gestione degli ingressi di lavoratori stranieri. L'impianto da tempo collaudato poggia su alcuni elementi fondamentali, tra cui livelli relativamente buoni di regolarità e di accettazione nel tessuto sociale locale, e l'efficiente sinergia tra ente pubblico, associazioni di categoria e datori di lavoro, con le reti migratorie quale soggetto rilevante rispetto all'incontro tra domanda e offerta di lavoro stagionale.

Un tratto comune delle testimonianze raccolte tra diversi attori privilegiati è stato la consapevolezza della **fiducia consolidatasi nel tempo tra istituzioni pubbliche e datori di lavoro**. Il "partenariato" tra amministrazione pubblica provinciale e attori sociali diversi ha infatti reso possibile interventi complessi nella gestione degli ingressi dall'estero per lavoro stagionale, in cui sono risultate integrate diverse dimensioni: da quella della definizione puntuale dei fabbisogni annuali di manodopera straniera all'esplicita pressione istituzionale nei confronti del governo centrale di una risposta tempestiva a questi fabbisogni, dalla gestione regolata degli ingressi dei lavoratori all'accompagnamento degli stessi e dei datori di lavoro in tutte le pratiche burocratiche, dalla sistemazione alloggiativa garantita nei termini fissati dalla normativa fino alla dimensione squisitamente lavorativa, con stretto controllo sociale e sanzioni rispetto ai (pochi) casi di manodopera destinataria di trattamenti economico-normativi non conformi alle norme. Quello che ha avuto luogo, dunque, è stato **uno scambio tra ente pubblico e datori di lavoro**: il primo ha saputo fornire **supporto ed efficienza burocratica**, e in cambio ha chiesto ai datori di lavoro di mantenere alta la soglia di adesione alla **legalità**. Questo ha implicato che i costi sociali dell'accoglienza di manodopera straniera non venissero scaricati sulla comunità, ma che se ne facessero carico i datori stessi.

Nell'assetto qui descritto, quindi, un ruolo fondamentale è stato giocato dalle istituzioni operanti a livello locale: sono state in grado, attraverso un iter impegnativo e certamente non privo di momenti delicati e complessi, di riunire attorno ad un unico tavolo tutti gli stakeholders, raccogliendone le richieste e proponendo soluzioni operative che rispondessero efficacemente ai loro bisogni, garantendo il rispetto della legalità e dei diritti dei lavoratori.

Bibliografia

Ambrosini M. e Boccagni P. (a cura di) (2002), *L'immigrazione in Trentino. Rapporto annuale 2002*, Trento, Provincia autonoma di Trento.

Ambrosini M. e Boccagni P. (a cura di) (2003), *L'immigrazione in Trentino. Rapporto annuale 2003*, Trento, Provincia autonoma di Trento.

Ambrosini M., Boccagni P. e Piovesan S. (a cura di) (2006-2014), *L'immigrazione in Trentino. Rapporto annuale*, Trento, Provincia autonoma di Trento.

Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali – Direzione Generale dell'Immigrazione e delle Politiche di Integrazione (2013), *Analisi Decreto flussi lavoro subordinato stagionale 2013 (DPCM 15.02.2013)*, scaricabile da www.integrazionemigranti.gov.it

Links utili

www.cinformi.it

www.integrazionemigranti.gov.it

Allegato 1. Lettera del Presidente della Provincia di Trento al Ministro del Lavoro e delle Politiche Sociali

Ill.mo Signor

on. ROBERTO MARONI

Ministro del Lavoro e delle Politiche Sociali

Via Veneto n. 56

00100 ROMA

Onorevole Ministro,

intervengo presso di Lei in merito al problema dei flussi di ingresso di manodopera stagionale collegati al fabbisogno espresso dai settori produttivi dell'agricoltura e del turismo. Come Ella saprà, la Provincia di Trento è interessata annualmente da un rilevante flusso di lavoratori stranieri che si è ormai stabilizzato su un livello di circa 13.000 unità lavorative.

Per l'anno in corso, alla Provincia di Trento sono state finora assegnate 9.000 quote di ingressi stagionali, che rappresentano un numero nettamente insufficiente a soddisfare il fabbisogno espresso dai settori economici locali.

In una recente riunione convocata presso il Suo Ministero è stata data notizia dell'imminente emanazione di un ulteriore "decreto flussi" che dovrebbe integrare di 20.000 unità le quote di ingresso per l'anno 2004, limitatamente ai lavoratori provenienti dai Paesi nuovi membri dell'Unione Europea nonché della nuova procedura di gestione di tale quota che verrebbe centralizzata in un "contatore" unico nazionale presso il quale ogni struttura competente al rilascio dei nulla osta all'ingresso deve prenotare i propri provvedimenti autorizzativi.

Al riguardo non posso non esprimere una forte preoccupazione derivante dal fatto che, con la nuova procedura, verrebbe meno la possibilità di avvalersi di una quota certa di autorizzazioni rilasciabili, con la conseguente impossibilità ad assicurare ai datori di lavoro le opportune garanzie circa la disponibilità della manodopera necessaria.

In concreto, l'ipotesi di lavoro attualmente allo studio presso il Suo dicastero si concreterebbe in una lesione non insignificante dell'autonomia organizzativa garantita alla Provincia di Trento da specifiche norme di attuazione in materia, con conseguenti gravi ripercussioni sulla possibilità di una gestione ordinata degli ingressi a carattere stagionale. Infatti, risultando allo stato attuale già utilizzate le 9.000 quote assegnate con il decreto flussi di data 19.12.2003, la Provincia ha la necessità di essere destinataria di non meno di 3000 unità, per la raccolta autunnale della frutta, considerato che le rispettive domande sono già state raccolte e sono in fase di avanzata elaborazione. Con tale contingente sarà inoltre soddisfatto il fabbisogno collegato allo svolgimento della stagione turistico-alberghiera invernale, e quindi di un altro settore trainante dell'economia provinciale.

La mancanza di certezza sulla disponibilità della manodopera, che deriverebbe da una gestione centralizzata delle quote di ingresso, appare del tutto inconciliabile con la necessità del mondo imprenditoriale locale di poter fare affidamento su un numero certo di lavoratori autorizzati all'ingresso entro limiti temporali determinati e risulta non coerente con gli sforzi che le istituzioni locali, le associazioni datoriali e le organizzazioni sindacali da anni profondono affinché il massiccio flusso migratorio stagionale, che si pone ormai come elemento ineliminabile per i settori produttivi locali, avvenga entro i limiti di una concertata programmazione e di una efficace attuazione delle procedure burocratiche autorizzative.

Di conseguenza, nel raccogliere le preoccupazioni che mi giungono già fin d'ora da parte dei settori produttivi interessati, Le chiedo di poter ricevere garanzie circa la tempestiva messa a disposizione di un adeguato numero di quote per lavoro stagionale che non potrà ragionevolmente essere inferiore a quello utilizzato nel 2003. Qualora venisse da Ella confermata l'intenzione ad attuare comunque una gestione centrale dell'assegnazione delle quote di ingresso, Le chiedo una particolare attenzione affinché la garanzia di disponibilità delle quote necessarie venga in ogni caso assicurata, se del caso anche con la previsione di successive quote di ingresso entro tempi adeguatamente tempestivi.

Nella certezza di poter ricevere assicurazione circa una sollecita soluzione della questione sopra illustrata, La ringrazio fin d'ora e Le porgo i miei migliori saluti.

- Lorenzo Dellai -



Migro-village: dal ghetto all'integrazione

*FEI 2013 – Azione 10
Prog-105892*

Nei ghetti muore l'integrazione. Nei ghetti sparsi nelle aree a vocazione agricola del nostro paese muore anche l'ambizione di una società e di un'economia più giusta, equa ed inclusiva.

I ghetti sono il risultato di molteplici 'patologie' – illegalità diffusa e infiltrazioni criminali nelle filiere agroalimentari, pressioni migratorie che si scontrano con politiche migratorie inefficaci, basso valore aggiunto della produzione agricola, debole ruolo Istituzionale ecc..

Questa scheda è stata prodotta nell'ambito di un progetto dell'Università degli Studi di Bari "Aldo Moro" (Dipartimento di Scienze Economiche e Metodi Matematici) – in collaborazione con la Regione Puglia - finanziato dal Fondo Europeo per l'Integrazione di Cittadini di Paesi Terzi 2007-2013 (FEI) che nasce dall'esigenza di fronteggiare un'emergente criticità legata al fenomeno migratorio, la 'ghettizzazione' degli immigrati impiegati nel nostro paese come lavoratori agricoli.

Stampato nel mese di giugno 2015
Università degli Studi di Bari "Aldo Moro"